

Opinioni e Commenti

Mare e scorie radioattive ma è così complicato verificare?

GIACOMO MANCINI

L'accorato appello con il quale Matteo Cosenza propone ai lettori de il Quotidiano una sottoscrizione da inviare al premier per "per rimuovere i veleni dal mare e dalla terra" trasmette un grande senso civico e insieme rappresenta una dichiarazione di amore per la nostra regione.

Ed è proprio l'amore per la Calabria insieme al disperato bisogno di difendere la terra dove stanno crescendo i miei figli e per la quale siamo impegnati a porre le basi per l'inizio di una nuova stagione di governo, che mi spinge a proporre ai lettori de il Quotidiano alcune riflessioni che nascono da quell'approccio culturale che mi deriva dalla scuola politica alla quale sono stato educato, che mi ha stimolato sempre a tentare di guardare agli accadimenti mettendo in discussione la lettura preponderante.

Il direttore mette insieme tre fatti che in tempi diversi hanno creato un allarme diffuso nell'opinione pubblica calabrese: i rifiuti radioattivi utilizzati a Crotone per costruire una serie di edifici pubblici, il ritrovamento di fusti presumibilmente contenenti sostanze nocive rinvenuti nei pressi di Aiello Calabro, e la vicenda arcinota della cosiddetta nave dei veleni affondata a largo di Cetraro.

Di queste tre vicende, tutte allarmanti e insieme devastanti per le conseguenze negative per la nostra terra e per l'intera comunità, l'unica ad essere stata accertata definitivamente ed in modo incontrovertibile è quella che riguarda Crotone e che evidenzia la cupidigia e la mancanza di scrupoli di una classe dirigente che, da sempre, e quasi ininterrottamente, ha amministrato quei territori.

Le altre due, e, soprattutto, quella della nave dei veleni, che grandescopone e insieme profonda indignazione ha creato anche a livello nazionale, è ancora tutta da chiarire.

Anzi presenta tanti, oserei dire, troppi lati oscuri. Ed infatti il pentito di 'ndrangheta, che dopo più di un decennio (chissà perché?) dall'inizio della sua "collaborazione" costellata, tra l'altro, di fantasiose accuse contro fior di galantuomini, fornisce una ricostruzione dell'affondamento di una serie di navicelle di fusti contenenti rifiuti radioattivi che è tanto inquietante quanto traballante nei riscontri.

Stando naturalmente alle notizie che è stato possibile leggere sui mass media, infatti, grazie alle dichiarazioni del pentito è stato possibile rintracciare un relitto ad undici miglia dal porto di Cetraro inabissato a 484 metri di profondità.

E, però, ancora esistono dubbi sul nome stesso del natante: il pentito dice che si tratta della Cunsky; invece i registri internazionali certificano che la Cunsky è stata dimessa nel 1992 nel porto indiano di Alag.

E ancora, mentre il pentito chiama in correità alcuni uomini d'onore della cosca di Cetraro come complici nell'affondamento, costoro smentiscono indignati osservando che mai e poi mai avrebbero contribuito ad infestare di veleni il mare dal quale ricavano attraverso la pesca il proprio pro-

fitto.

E da ultimo, a differenza di quanto sostiene il pentito che dice che al momento dell'affondamento la nave sarebbe stata completamente priva di equipaggio e passeggeri, le immagini televisive documentano la presenza a bordo di inquietanti resti umani.

Insomma esistono non pochi elementi per accostarsi alle dichiarazioni del pentito con molta ma molta cautela.

Eppure sulle parole dello 'ndrangheta, tutte ancora da dimostrare, si è ormai formata nell'opinione pubblica calabrese, nazionale ed anche fuori dai nostri confini, il convincimento che il mare calabrese sia infestato da rifiuti radioattivi.

Basta infatti consultare un qualsiasi motore di ricerca per avere conferma di quanto sia dilagante l'accostamento tra il mare calabrese e i rifiuti radioattivi. E' del tutto evidente come questo binomio sia devastante per l'immagine della nostra terra e rischi, se alimentato, di creare danni incalcolabili alla risorsa più importante per lo sviluppo della Calabria che è il turismo.

Ed è per questo che appare veramente incomprensibile che in oltre un mese, in cui si parla della nave dei veleni, non sia stato possibile accertare se i veleni effettivamente ci siano e se effettivamente abbiano contaminato il nostro mare.

Ed è per questo che appare veramente ingiustificabile che chi governa la Calabria non abbia ancora dispiegato tutti i mezzi di cui dispone la Regione per contribuire a chiarire se il nostro mare è radioattivo oppure no.

Al contrario, in queste settimane, l'onorevole Loiero, che pure è stato vittima delle vergognose calunnie di alcuni pentiti e quindi sa meglio di altri quanto possono essere artatamente sollecitati i loro ricordi, non ha attivato tutti i poteri di sua competenza pur di poter denunciare, a soli cinque mesi dalle elezioni, il presunto disinteresse del governo nazionale per questa vicenda che preoccupa tutti i calabresi.

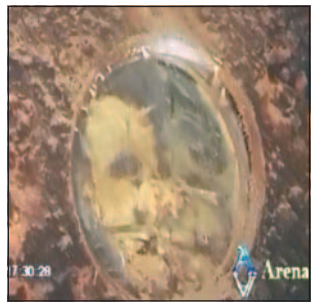
Ma insomma, per dirla senza giri di parole, è davvero così complicato scendere sott'acqua a 484 metri di profondità (e non stiamo parlando degli 11000 metri della Fossa delle Marianne) e registrare la presenza nel mare di sostanze nocive?

E' così difficile registrare, quanto meno in superficie, se in quel tratto di mare esiste la presenza di inquinamento tossico?

E' mai possibile che un'agenzia regionale come l'Arpacal che ha un bilancio di milioni di euro (in questi mesi sta effettuando centinaia di nuove assunzioni) non abbia mezzi e risorse per svolgere questo rilevamento?

Da un mese è nata la convinzione che il nostro mare sia contaminato.

E' sacrosanto diritto dei calabresi sapere se tutto ciò è vero così da poter immediatamente tutelare la nostra salute e quella dei nostri figli che in quel mare quest'estate si sono fatti il bagno. Oppure sapere se abbiamo assistito ad una grossa montatura, così da muoverci immediatamente per cancellare gli effetti terrificanti di una così negativa pubblicità.



Il relitto nei fondali di Cetraro



Giannelli sul "Corriere della Sera"

A scuola lezioni di letteratura calabrese

PIETRO DE LEO

Nello scorso mese di settembre 2009 ha visto la luce la seconda ristampa de "La letteratura calabrese per la Scuola Media" di Pasquino Crupi, prorettore dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria.

Un'interessante iniziativa che per la presentazione sul Terrazzo Pellegrini, sede dell'omonima Casa editrice Cosenza, che l'ha pubblicata, ha raccolto il gotha della sinistra calabrese, a partire dal presidente della giunta regionale, suscitando grande curiosità anche negli addetti ai lavori non invitati, consapevoli che c'è sempre da imparare da opere intriganti, come questa che intende dare un volto alla Letteratura calabrese. E proprio per questo - ritengo - sia stata avallata dai governanti regionali, provinciali e comunali.

Scorrendo le pagine del primo volume dell'opera, cortesemente fornitami dall'editore per recensione, non credevo ai miei occhi nel leggere (pag.9) che alla morte di Federico II, avvenuta il 13 dicembre 1250, Innocenzo III (sic!) "che odiava Federico II", avrebbe detto: "Si rallegrino il cielo e la terra". Mai bravo il libro della scuola media (e non solo) credo che si domandino: papa Innocenzo III, tutore del "reuccio" non era morto il 16 luglio 1216?

Parimenti, come si può affermare (pag.20) che Paolo II sia stato pontefice dal 1464-1541, essendo egli passato a miglior vita il 26 luglio 1471? o che Giordano Ruffo "pubblico" il De medicina e eorum, un'opera che vide ovviamente la luce dopo l'introduzione della stampa? Per non dire di quel "Liber de particularibus" di Michele Scoto che non esiste (pag.10) o la indiscussa attribuzione a Telesforo di Cosenza dell'apocrifio gioachimita "Expositio magni prophete Ioachim: in librum beati Cirilli de magnis tribulationibus et statu sancte matris Ecclesie: ab his nostris temporibus vsque ad finem seculi. Vnacum compilatione ex diuersis prophetis Noui ac Veteris Testamenti Theolosphori de Cusentia, presbyteri et heremite?".

Dichiarare poi (pag.16) che Barlaam di Seminara "si rifugiò in Francia, ad Avignone", potrebbe far pensare agli studenti che il monaco calabrese fosse stato mandato in esi-

lio, mentre si recò felicemente alla corte del Papa, che è tutt'altra cosa.

Menzionare poi (pag.17) tra le sue opere latine l'"Orationem II pro unione Graecorum.", non è confondere l'accusativo con il nominativo? Come pure ricordare a pag. 39, l'opera di Agostino Doni, scrivendo "De natura homini" (dativo invece del genitivo), sono errori (magari di distrazione!) che ai bei tempi, in Ilmedia, avrebbero provocato agli alunni di essere rimandati a settembre.

E veniamo a Giunio Pomponio Leto (1427-1497) figlio illegittimo di Giovanni Sanseverino, principe di Salerno, secondo la storiografia erudita a cui Crupi fa riferimento (pag.20) - sarebbe nato ad Amendolara (Cs); gli studi più recenti stabiliscono, invece, che abbia avuto i natali a Teggiano. Da chi? Manco a dirlo... - in sintesi - da una "velina" che il principe conobbe tra Calabria e Basilicata, forse una sera alla festa di compleanno, complice il plenilunio.

Una volta che vide la luce, al bimbo fu attribuito un nome pomposo, e come era abitudine di molti uomini dell'alta società, benché bastardo, lo si fece crescere ed educare in una scuola prestigiosa, quella di Lorenzo Vallà. Ma a tradurre il suo saggio "De vetustate Urbis" fu esattamente Gianluca Paperà di Eboli stampato a Venezia nel 1550. appresso Gabriel Giolito de Ferrar e fratelli, e non nel 1505, come il Crupinota a p.21. E via dicendo... (purtroppo!).

"Errare humanum est!" lo sappiamo bene. Ma Pasquino Crupi che qui certamente bistratta il latino, qualche volta sembra che lo dimentichi. Con quel che segue: "perseverare diabolicum". Penso all'infondata tesi secondo cui i proprietari dei feudi, detti feudatari, avrebbero avuto "diritto di vita e di morte sui contadini" (pag.13), o alla frettolosa definizione di Anticristo (pag.16), che trascura i dati biblici e l'Anno mille. Mi auguro che queste brevi note non siano fraintese, ma recepite come libertà di espressione e quindi anche di stampa e servire magari come modesto contributo ad alla terza edizione, che sostituisca le eventuali copie che la Regione Calabria e molte scuole avessero già acquisito. Per il bene di tutti.

Disastro di Messina ha ragione Bertolaso

FRANCO LARATTA

Ha ragione da vendere Bertolaso nel denunciare l'abusivismo edilizio quale causa principale dei disastri e delle morti di questi ultimi anni.

Dall'alluvione di Sarno - anno 1998 - ad oggi, assistiamo periodicamente a devastazioni che provocano enormi disagi e lutti ai cittadini, gravi danni al territorio e notevoli impegni di uomini, mezzi e soprattutto di soldi pubblici senza per questo arrivare ad una soluzione delle catastrofiche situazioni del territorio, in specie del Mezzogiorno.

La Sicilia e Messina, a cui va tutta la nostra solidarietà e la nostra vicinanza, pagano oggi errori tragici per scelte edilizie scellerate; noi calabresi continuiamo a pagare il nostro tributo di sangue - da Vibo con quattro morti nel 2006 e migliaia di sfollati ai morti nel pulmino sulla A3 di quest'anno per gli smottamenti dovuti alle piogge - e di devastazione nel Crotonese. nel cosentino, in tutta la regione.

Ma se il Bertolaso responsabile della Protezione Civile Nazionale individua negli abusi le colpe di questi crimini, il Bertolaso sottosegretario dell'attuale Berlusconi ter dovrà essere conseguente: presentare le dimissioni a chi è stato complice da quindici anni a questa parte degli abusi, dei crimini, delle devastazioni.

Due, ripetiamo, due condoni edilizi sono stati approvati da questo Governo, dal Presidente del Consiglio Berlusconi: - Legge

724/1994 Misure di razionalizzazione della finanza pubblica', art. 39; - Legge 326/2003 Misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica e per l'incattivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio (sic!).

Il precedente, il primo condono edilizio era stato approvato nel 1984 dal Governo Craxi, ministro dei Lavori Pubblici, Nicolazzi.

Venticinque anni di condoni hanno contribuito a peggiorare enormemente la situazione di un territorio fragile come il nostro Mezzogiorno, montuoso e scosceso nella maggior parte ed estremamente fragile da punto di vista idrogeologico.

Non serve oggi urlare contro chi ha costruito abusivamente, se la politica che oggi ci governa continua ad essere complice delle furbizie e dei furbetti che ogni giorno compiono illeciti, edilizi, fiscali, tributari, consapevoli che - prima o poi - ci sarà l'ennesimo condono.

Ieri i condoni edilizi e fiscali tombali, oggi lo scudo fiscale con condono incorporato per i fondi neri nascosti all'estero, mafiosi e non; domani, cosa ci dovremo aspettare? Forse il condono per gli affondatori di navi con rifiuti tossici, per le discariche abusive, per l'avvelenamento delle falde acquifere, visto che i rifiuti tossici industriali vengono prodotti per lo più al Nord ma "stoccati" al Sud con la complicità di Mafia, 'Ndrangheta e Camorra, come insegna Saviano. Un vero Partito della Libertà, libertà di fare tutto ciò che si vuole, consapevoli di godere delle stesse immunità, di cui oggi gode il presidente del Consiglio.

Caro Bertolaso, sia dunque coerente e faccia un gesto coraggioso! Questa maggioranza non le appartiene. E' una maggioranza di collusi che, invece di perseguire gli illeciti, li perdona e ne agevola i comportamenti.

Non vorremmo che un domani Lei, anziché poter contare su risorse sufficienti per affrontare le emergenze quotidiane di questo nostro Paese, debba intervenire e vergognare dei disastri ignorati dal Governo Berlusconi, dalle navi affondate al disastro annunciato del Ponte di Messina.